

Giornale di Sicilia 16 Novembre 2006

Commissione Antimafia, la presidenza va a Forgione

PALERMO. Il nuovo presidente della commissione nazionale Antimafia è Francesco Forgione. Nato a Catanzaro, è palermitano d'adozione visto che vive nel capoluogo siciliano dal '94. Da quando, cioè, arrivò in Sicilia per assumere la guida di Rifondazione Comunista che lasciò nel 2001. È stato eletto con 33 voti a favore su 50 e al siracusano di Forza Italia Roberto Centaro. I due vicepresidenti sono il diessino siciliano Beppe Lumia e l'Udc Mario Tassone.

Forgione; -46 anni, celibe, dal '96 al maggio è stato deputato all'Ars e membro della commissione regionale Antimafia. Giornalista, ha scritto anche due libri: «Oltre la cupola. Massoneria, mafia e politica» scritto con Paolo Mondani e «Amici come prima. Storie di mafia e politica nella seconda Repubblica».

Nel suo programma c'è l'obiettivo di andare oltre la dimensione giudiziaria della lotta alle mafie. E come presidente dell'Antimafia intende anche ricercare l'unitarietà, della politica contro le cosche: «Credo che la lotta alla mafia e l'azione della commissione possano avere uno spirito unitario. Ma a una condizione, che si abbia consapevolezza del livello di scontro in atto tra poteri criminali e democrazia. C'è, bisogno di ricostruire un'etica pubblica e serve una riforma dei partiti per rendere la politica impermeabile a ogni forma di collusione». E nel giorno dell'elezione Forgione ricorda che «sono le forme di collusione ai vari livelli istituzionali e politici che non fanno di mafia, camorra e 'ndrangheta normali forme di criminalità. In questo senso va impostata l'azione di inchiesta, di indagine e di proposta legislativa della commissione Antimafia».

Da sempre vicino ai ragazzi e al mondo delle associazioni giovanili, nel giorno dell'elezione Forgione non può non ricordare alcuni modelli: «Se penso ai ragazzi di Locri che tornano a riunirsi a un anno dall'omicidio Fortugno; se penso ai giovani che a Palermo hanno dato vita ad Addiopizzo, se penso ai commercianti di Lamezia Terme che per la prima volta hanno fatto una serrata dei negozi contro il racket, vedo le istanze a cui la commissione deve rispondere con azioni, di inchiesta e iniziative legislative. E se penso ai giovani delle cooperative che lavorano sulle terre o nei beni confiscati ai boss, allora trovo che ci sono energie che possono contribuire a costruire ed estendere una indignazione sociale e di massa contro le mafie e il loro sistema di potere».

E così nei programmi di Forgione rientra subito la «predisposizione», insieme alle commissioni Giustizia e Affari istituzionali dei due rami del Parlamento, di un testo unico di tutte le norme antimafia e antiracket per dare allo Stato uno strumento legislativo, investigativo e repressivo adeguato alla sfida che si deve lanciare a tutte le mafie». Perché Forgione ricorda che «le prime emergenze sono a Napoli e in Calabria ma non bisogna pensare che la situazione è più grave in quanto contiamo i morti sulle strade, altrimenti dovremmo dire che in Sicilia il problema è risolto e invece Cosa nostra si è solo inabissata mantenendo intatto il suo potere strutturale e la capacità di penetrazione nelle pieghe dell'economia e della società. Nel mezzogiorno le mafie riescono a sfruttare le aeree di sofferenza sociale, la dispersione di risorse e la precarizzazione del lavoro e della vita di migliaia di donne e uomini. A questo va aggiunto, come più volte ci ha ricordato il procuratore nazionale antimafia Piero Grasso, il ruolo di una borghesia mafiosa che rappresenta l'altra faccia di un sistema di potere che dà attraverso questa ramificazione di interesse una soggettività politica alle cosche». E a caldo, circondato da parlamentari di

entrambi gli schieramenti che si complimentano, Forgione non dimentica di ribadire che «l'azione di contrasto deve essere articolata e complessa sia sul piano istituzionale e anche sociale che repressivo, partendo dall'attacco ai patrimoni e alle ricchezze per prosciugare il brodo di cultura nel quale le mafie rigenerano il loro potere e il loro consenso».

Giacinto Pipitone

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS